

Scuola **Publio Virgilio Marone**
classe II F

Giallo zafferano: mistero alla tintoria ebraica

Un noir nei vicoli di Palermo al tempo di Federico II

I.S.S. di 1° grado **Publio Virgilio Marone**
Via Valdemone, 7 – 90100 **Palermo**
Tel. +39 091 511018 -
Fax +39 091 6701957
mail: pamm05000x@istruzione.it

Alti e bassi nel percorso della II F per la creazione e la stesura di

Giallo zafferano: mistero alla tintoria ebraica.
Un noir nei vicoli di Palermo al tempo di Federico II

A marzo dello scorso anno, la scuola media Virgilio ha organizzato, tra le altre, una visita al palazzo della Zisa di Palermo. Le ragazze e i ragazzi dell'allora I F hanno studiato la storia della città in epoca normanna; hanno lavorato in loco sulla struttura del palazzo, su schede di osservazione (nelle sale sono esposti manufatti di matrice artistica islamica provenienti da paesi del bacino del Mediterraneo) e successivamente hanno rielaborato il materiale raccolto, le fotografie e le loro impressioni. L'attività ha avuto dei riscontri talmente positivi che, a dicembre, il gruppo classe, divenuto nel frattempo II F, ha subito accolto con piacere la proposta di partecipare al concorso proposto dall'ISIME con un racconto ambientato nella Palermo del Medioevo.

Due fattori hanno condizionato la scelta del genere di trama: la classe stava analizzando alcuni *noir junior* pubblicati dal quotidiano *La Repubblica*; inoltre il Museo Archeologico Salinas aveva realizzato una mostra, "*Nutrire la città. A tavola nella Palermo antica*", sulle piante e sui cibi della Conca d'oro, dal tempo dei Fenici al Rinascimento, così in classe è venuto fuori il titolo "*Giallo zafferano...*".

A questo punto sono entrate in gioco le letture della scrivente sulle vicende degli ebrei di Sicilia e di Palermo: la tintoria ebraica come fulcro della vicenda è nata leggendo *Gli ebrei di Sicilia dai Normanni a Federico II* di Raphael Straus.

La prima traccia della storia è nata integrando ciò che i ragazzi già conoscevano dalle precedenti ricerche sul periodo normanno con elementi nuovi e curiosi:

- che gli ebrei di Sicilia parlassero arabo e lo trascrivessero in caratteri ebraici;
- che Federico II avesse affidato agli ebrei il monopolio della tintura delle stoffe;
- le descrizioni della Palermo medievale scritte dai viaggiatori arabi Ibn Hawqal e Ibn Giubayr;
- il ritrovamento dei documenti della Geniza del Cairo.

La classe è stata divisa in gruppi: da uno di questi sono venute fuori le idee più convincenti sulla trama. A mano a mano che si discuteva, si precisavano i passaggi del racconto. In seguito le correzioni e le informazioni sulla realtà storica del tempo sono servite a contestualizzare i vari eventi e a frenare fantasiosi voli pindarici.

Al rientro dalle vacanze natalizie si è iniziato ad approfondire informazioni mirate nelle pagine e nei brani scelti dalla docente. Scrivendo è emerso il bisogno di indagare anche su ruoli poco *raccontati*, come nel caso dei funzionari che amministravano la giustizia e indagavano sui crimini.

Nel momento in cui è iniziata la fase meno creativa, di studio sui saggi, sono purtroppo cominciate le defezioni tra alunne e alunni; alla fine, chi ha concretamente elaborato il racconto si è ridotto dapprima a un terzo del gruppo classe e, successivamente, a Eleonora Spagnuolo, Martina Salamone e Lorenzo Zanca: finito lo spasso nel creare gli arzigogoli del racconto noir, la fatica della scrittura vera e propria è rimasta soltanto sulle loro spalle!

Dal punto di vista didattico si è posto parziale rimedio a questa riduzione nella partecipazione attiva, facendo lavorare tutte e tutti alla correzione e alla limatura del prodotto finale.

Alessandra Jaforte
doc. di Italiano, Storia, Geografia

Bibliografia

AA.VV., *Nutrire la città. A tavola nella Palermo antica*. Mostra a cura del Museo Archeologico Salinas di Palermo.

AA.VV., *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Atti delle nonne giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 1989, Bari, Dedalo, 1991

AA.VV., *Ebrei e Sicilia*, Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palermo, Flaccovio, 2002

David Abulafia, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, Einaudi, 1993

Moshe Ben Simon, *La presenza ebraica in Sicilia*; Agorà X (a. III, luglio-settembre 2002), www.editorialeagora.it

Henri Bresc, *Arabi per lingua, ebrei per religione*, Messina, Mesogea, 2001

Henri Bresc, *Palermo al tempo dei Normanni*, Palermo, Flaccovio, 2012

Amelia Crisantino *Gli ebrei di Palermo nel business della seta*, in «Repubblica», 27 luglio 2008, sezione: Palermo

Gaspare Scarcella, *Gli Ebrei in Sicilia*, Palermo, Antares, 2003

Aldo Saccaro, *Gli Ebrei di Palermo dalle origini al 1492*, Firenze, La Giuntina, 2008

Denis Mack Smith, *Storia della Sicilia Medievale e Moderna*, Bari, Laterza, 1970

Raphael Straus, *Gli ebrei di Sicilia dai Normanni a Federico II*, Palermo, Flaccovio, 1992

Salvatore Tramontana, *L'isola di Allah. Luoghi, uomini e cose di Sicilia nei secoli IX –XI*, Torino, Einaudi, 2014

Viaggiatori arabi nella Sicilia medievale, Ibn Hawqal – Edrisi – Ibn Giubayr, Introduzione di Carlo Ruta, trad. Michele Amari, Palermo, Edi.bi.si. –Stampa: Tipografia Invernale, Florida (SR) 2001. Il testo è tratto dal primo volume della *Biblioteca arabo-sicula* a cura di Michele Amari, Torino-Roma, Loescher, 1880

Giallo zafferano: mistero alla tintoria ebraica

Un noir nei vicoli di Palermo al tempo di Federico II

Palermo 20/12/2015

<Amore, domani mi vieni a prendere all'aeroporto?>

<Certo Costanza, a che ora arrivi?>

La mattina seguente, dopo un interminabile abbraccio, Federico afferrò i bagagli della fidanzata, appena arrivata a Palermo da Cambridge, dove studiava per ottenere la specializzazione in Storia Medievale.

<Quanto pesa! Cosa c'è dentro questa valigetta?> chiese, sorpreso, il giovane archeologo.

<Sono fotocopie di documenti della Genizà del Cairo che ho trovato nella biblioteca dell'Università. Mi piacerebbe approfondire alcune cose insieme a te.>

Giorni dopo, nel loro appartamento vicino la chiesa di San Nicolò da Tolentino, Costanza tirò fuori dalla sua valigetta la copia di un complicato documento scritto in arabo, ma nell'alfabeto ebraico: parte di una lettera in cui la scrittura era così fitta da non lasciare neanche un po' di margine. La giovane prese la relativa traduzione in inglese e i due iniziarono a leggere:

“Caro Isaac, marito mio benedetto, che Dio ti protegga, che ti assista e ti aiuti sempre. Da troppo tempo non ho tue notizie. Grazie all'aiuto di mio fratello Nissim, la tintoria va bene, Sabet ed Esther sono in buona salute e anche io, Dio sia lodato. Qui un uomo malevolo dice che sei morto, Dio non voglia, e mi asfissia con richieste di matrimonio, ma penso che voglia impadronirsi della bottega. Ti prego fammi avere tue notizie e, se puoi, invia delle stoffe di lino. Tua Muxa.”

Federico e Costanza cercarono altre lettere di affari inviate dalla Sicilia che raccontavano delle merci e dei popoli che avevano commerciato nel Mediterraneo e si immersero nella lettura.

Palermo 20/12/1233

Il darbu era illuminato dal sole: il vicolo chiuso formava un comodo cortile, con al centro il pozzo comune. Sotto un giovane olivo sedeva un ragazzino dal viso serio, nascosto da ricci lunghi e castani. Lì vicino c'era un focolare con della legna pronta per ardere e due donne che armeggiavano con delle pentole in terracotta.

<Estheeeeeer!!> chiamò Sabet, scostandosi dal viso un ricciolo ribelle con le mani sporche e appiccicose. Uno dei vicini lo guardò dalla porta-finestra con aria infastidita.

<Mi prendi il pestello per schiacciare i gusci d'uovo, devo preparare l'impasto per fare l'indaco prima che torni mia madre. È sulla cassapanca vicino al braciere!> Sabet andava fiero di sua madre Muxa, proprietaria di una tintoria, ma entrambi pativano per la lontananza del padre, Isaac. Questi era andato in Egitto per seguire gli affari, ma da un anno non dava notizie. I viaggi per mare erano pericolosi, sia per le tempeste, sia per i pirati che infestavano il Mediterraneo; così l'uomo aveva stilato un atto di separazione in modo che, se a lui fosse capitato qualcosa di brutto, la moglie era libera di risposarsi. Lasciare alle mogli un simile documento era un fatto abbastanza usuale nella comunità ebraica dei commercianti, costretti a lunghi viaggi insicuri, ma in questo caso Muxa, piuttosto che sentirsene rassicurata, provava una grande angoscia ogni volta che pensava all'eventualità che Isaac potesse non fare ritorno.

Esther porse a Sabet lo strumento richiesto, gli lanciò un'occhiataccia con i suoi grandi occhi verdi e se ne andò senza una parola, chiaramente offesa dal tono imperioso del cugino: detestava quando lui si pavoneggiava perché sapeva fare cose difficili come preparare i colori per le tinture. Lei invece era un'esperta di piante! E poi... se non ci fosse stato suo padre

Nissim a proteggere la zia Muxa, chissà se la donna da sola avrebbe potuto continuare la sua attività.

<*Sabet, Esther, dove siete?*> Era la voce calda di Muxa, col suo tono sempre gentile.

Sabet le corse incontro, aspirò beato l'odore di olii profumati che gli giungeva dallo scialle di lana della madre, poi, con finta indifferenza, le chiese: <*Hai incontrato ancora Manufortis tornando dal bagno?*> Odiava quell'uomo viscido. Lo odiava e lo temeva. Capiva che cercava di circuire Muxa, addirittura sperava di sposarla, convincendola che Isaac non sarebbe mai tornato. Che Muxa provasse fastidio per quell'individuo si vedeva chiaramente, ma una donna sola era pur sempre fragile e Sabet si struggeva di paura e di gelosia.

<*No, figliolo!*> rispose lei, <*Mi è passato a pochi metri di distanza e non si è neanche accorto di me, grazie a Dio! Penso che stesse andando al mercato.*>

<*Ah, strano.*> Oh sì che era strano e questo fece insospettire Sabet, che decise di andare a dare uno sguardo. Si pulì in fretta le mani con l'acqua del pozzo, si avvolse uno scialle sulla camicia macchiata di azzurro e, con la scusa di portare l'impasto per l'indaco al forno del vetraio, partì per il mercato.

Il mercato di el-Attarin era famoso per le sue spezie e quindi era frequentato da gente che veniva da tutti i quartieri della città. C'era sempre molta confusione perché vi si trovavano tantissimi prodotti, dai più comuni ai più pregiati: zenzero, cumino, tamarindo, pepe nero, olio d'oliva, carne salata, verdura, frutta, riso e miele.

Sabet conosceva Miriam, la figlia del proprietario di una delle botteghe più fornite.

Miriam aveva l'età di Sabet, i capelli neri e lisci, raccolti in una lunga treccia, le esaltavano gli occhi marrone che brillavano di allegria. Aveva un solo difetto: chiacchierava senza sosta! La vide accanto al banco dei legumi, intenta a servire un cliente. <*La pace sia con te, Miriam, per caso hai visto Manufortis, il commerciante di coralli?*> Attaccò Sabet. <*Oh sì, stava andando di là, verso i banchi del pesce salato e dei cereali. Aveva un non so che di furtivo...*> Disse con espressione accigliata. Miriam guidò Sabet nella direzione che aveva preso Manufortis e passarono davanti ad un banco su cui si trovavano tante piccole e regolari piramidi di spezie colorate.

<*Che strano odore! Ma che cos'è?*> chiese Sabet indicando una polvere arancione.

<*Quello è zafferano. Mia madre lo usa soprattutto per cucinare le palline di riso ripiene. Con quello vengono buonissime. Questo invece è il cardamomo, rende profumate le pietanze.*>

I due ragazzi girovagarono un po' per il mercato, poi Sabet prese la via di casa.

A un certo punto si accorse che sulla punta delle scarpe aveva qualcosa di arancione. Si voltò indietro e vide per terra della polvere che sembrava zafferano, come quello che aveva visto nella bottega con Miriam. A pochi passi da lì, legato a un palo, c'era un asino tutto grigio con una macchia bianca nel collo, proprio quello che a volte usava Manufortis quando andava fuori città per i suoi incomprensibili affari.

Sabet, un po' stranito, corse a casa per raccontare tutto a Esther.

Entrò dentro il cortile dove la vicina stava già arrostendo dei pezzi di carne di agnello kasher nel focolare comune. Salì al piano di sopra dov'era la camera di Esther. La permalosa cugina aprì la porta e gli rivolse un occhiataccia. Era ancora arrabbiata per il tono imperioso che lui aveva usato nel pomeriggio e per il fatto che era uscito di corsa senza dirle niente.

Il ragazzo si schiarì la voce con fare colpevole: <*Emmh... Esther, volevo dirti che mi dispiace essere stato brusco, sono stato veramente scortese oggi...*>. Non osava guardarla in faccia e si soffermò su un drappo ricamato a fiori sopra la cassapanca vicino alla finestra. Era molto bello, doveva averlo appena terminato...

Dopo un attimo di silenzio, la ragazza lo fissò dritto negli occhi: <*Va bene cugino, apprezzo le tue scuse. Adesso sputa il rospo e dimmi perché sei qui!*> Incredibile, riusciva a capire tutto, TUTTO. Inutile fare storie, Sabet entrò nella stanza e si sedette sullo sgabello accanto al letto

formato da tre materassi sovrapposti e alto almeno novanta centimetri, mentre lei si accucciava sulla cassapanca vicino all'armadio. Sabet raccontò del mercato, di Manufortis e dello zafferano per terra.

<Sicuramente era zafferano, è strano che qualcuno l'abbia buttato a terra con quello che costa.> Si era fatta ora di cena, scesero in cucina e sulla soglia comparve Nissim che scherzava come al solito.

Da quando la mamma di Esther era morta alcuni anni prima, lei e Nissim vivevano nella casa adiacente a quella di Muxa e Sabet e cenavano insieme. Seduti sui cuscini di fronte al basso tavolo consumarono la cena preparata da Muxa: pollo kasher accompagnato da spinaci e ceci. Rannicchiato sotto la coperta di lana, Sabet non riusciva ad addormentarsi e rimuginava sul comportamento di Salomon Manufortis, solitamente pronto a scroccare da bere o da mangiare e che invece, chissà come mai, sprecava del prezioso zafferano.

Palermo 21/12/1233

L'indomani mattina Sabet chiamò Esther per andare al mercato. Avvisarono Nissim che dopo si sarebbero recati alla tintoria.

<Ehi ragazzi, vediamo che guai andate a combinare!> Nissim non smetteva mai di scherzare e Sabet si chiese come era possibile che due persone così diverse fossero padre e figlia.

Muxa era uscita presto; Yusuf, il contadino musulmano che aiutava Nissim a coltivare l'orto e il campo, doveva portarle robbia, reseda, indaco, cartamo... le piante tintorie necessarie alla sua attività. Yusuf era un uomo buono e molto affezionato a Nissim a cui, negli anni, aveva insegnato i segreti dell'arte di irrigare i campi. Suo figlio Amir, nel cortile, aspettava Sabet, di cui era grande amico, sebbene fosse di qualche anno più grande.

Al mercato trovarono Miriam, che non stava più nella pelle: *<Ieri pomeriggio ho visto Manufortis dare una cesta a un tipo losco, proprio lì>* disse Miriam indicando una casa. Era proprio la stessa casa davanti a cui Sabet aveva visto legato l'asino e lo zafferano per terra. Si avvicinarono furtivamente alla finestra e sbirciarono dentro: la stanza era trasandata, su un ripiano di marmo c'erano resti di riso, carne, pezzetti di formaggio e di erbe aromatiche. In alcune ampolline c'erano polveri e liquidi colorati che i ragazzi non avevano mai visto.

Scesero verso il porto, dove si trovavano gran parte delle botteghe artigiane: i conciatori, i fabbri e anche la tintoria di Muxa.

A un tratto videro Muxa stravolta, accompagnata dal medico David Biskiki e con loro c'era Ahmed, il cui viso esprimeva una forte preoccupazione.

Sabet le andò incontro, *<Madre che succede? Perché questa fretta?>* Seguirono Muxa che si affrettava verso casa senza dire una parola.

Arrivati, la donna intimò ai ragazzi di aspettare fuori, ma Sabet non era tipo da resistere, sgattaiolò dentro e quello che vide gli fece salire un nodo alla gola: Nissim, steso su un materasso, privo di sensi che respirava a malapena. Fu come se il mondo si fosse fermato.

Il medico chiese una ciotola, dell'acqua fresca, un cucchiaino... cercò delle erbe nella borsa... Per tutta la notte vegliò il povero Nissim che si dibatteva tra la vita e la morte.

I funzionari della guardia reale erano andati a indagare: il medico aveva diagnosticato un avvelenamento tramite riso e carne, forse le palline di riso della cucina araba. Il principale sospettato era Yusuf: sua moglie Aziz aveva preparato quella pietanza proprio la sera prima!

Sabet ed Esther avevano dormito poco e all'alba erano già in piedi; Muxa non si era mossa dal capezzale del fratello. Nonostante la preoccupazione per Nissim, quando Sabet sentì qual era

la diagnosi del medico e che le guardie avevano portato via Yusuf saltò per aria. Come in un lampo rivide la scena, quando al mercato avevano curiosato dalla finestra di quella casa: c'erano proprio rimasugli di carne, riso e quelle strane piccole ampolline di vari colori, ed era la casa dove aveva visto l'asino di Manufortis... tutto gli fu chiaro! Doveva correre a dirlo al Giustiziere, doveva salvare Yusuf, doveva fare presto prima che sparissero le prove...

Le guardie della Xurta si videro piombare davanti Sabet agitatissimo; il ragazzo fece appello a tutta la sua capacità di persuasione, era proprio lo zafferano la prova principale: Aziz lo aveva usato in abbondanza, ma Nissim aveva vomitato e, secondo il dottor Biskiki, di zafferano non c'era traccia, a Manufortis invece era caduto...

Palermo 27/12/2015

<Federico, guarda, un'altra lettera della padrona della tintoria, Muxa! Porta la data di tre mesi dopo...>

"Amato Isaac, che Dio ti protegga, un marinaio genovese mi ha finalmente portato tue notizie. Noi siamo in buona salute, Nissim è guarito completamente, sia lode a Dio. Manufortis è stato arrestato. Il carico di stoffe non è ancora arrivato, ma ora so che i momenti difficili sono passati: è giunto il tempo del tuo ritorno."

<Amore, che storia! Sarebbe uno spunto buono per scrivere un racconto giallo!>

<Un giallo storico??? Federico, sai che non è una cattiva idea...!>